



# Ritorno a Utopia: pensieri del futuro e “retropie” nella società dell’eterno presente

di Emanuele Rossi \*

*Senza l’utopia siamo perduti*  
Rutger Bregman

«Gli uomini – scriveva Vilfredo Pareto – amano consolarsi delle miserie del presente costruendo mondi immaginari» (Freund 1976, 180). Il bisogno di essere o di proiettarsi, anche solo mentalmente, in un altrove dai confini indefiniti rappresenta da sempre uno dei tratti più tipici degli esseri umani i quali, di fronte alle inquietudini e alle angosce dell’esistenza, sentono forte il desiderio di approdare in un “luogo altro” all’interno del quale ricomporre i frammenti del proprio essere e ricostruire il senso e il significato della propria esistenza<sup>1</sup>. Di conseguenza – come sostenuto da

\* Ricercatore confermato di Sociologia generale presso l’Università degli Studi Roma Tre. Contributo sottoposto a doppio referaggio anonimo (*double blind peer review*); il testo è stato accettato il 27 maggio 2020.

<sup>1</sup> Ha scritto Karl Mannheim a tal proposito: «quando la fantasia non trova di che soddisfarsi nella realtà esistente essa cerca rifugio in epoche e luoghi immaginari. I miti, le



Oscar Wilde – «una mappa del mondo che non includa il paese dell’Utopia non vale neppure un’occhiata» (Cuomo 1994, 7).

Di questo sembra essere convinto Roberto Mordacci in un recente lavoro dal titolo *Ritorno a Utopia*<sup>2</sup>, il cui obiettivo principale è quello di riabilitare un concetto, come quello di utopia, che nel corso del tempo ha subito numerose distorsioni e notevoli fraintendimenti fino al punto da essere completamente offuscato dal velo della negatività, dell’ambiguità e del sospetto. Non è un caso che nell’immaginario collettivo tutto ciò che è utopico appare come impossibile, irrealizzabile e soprattutto come un enorme inganno. In linea di principio, non bisogna mai fidarsi degli utopisti e delle loro immagini seducenti, dei loro modelli di città ideale, e soprattutto dei loro progetti di società futura. A ben guardare, essi altro non sono che “dittatori mascherati” capaci di sovvertire l’ordine sociale esistente e di instaurare un nuovo e più inquietante regime poiché, non dimentichiamolo, «ogni utopia è originariamente una distopia» (Mordacci 2020, 94). Per questo abbiamo imparato a «coltivare una sana diffidenza verso le utopie, perché nascondono sempre il rovescio di ciò che promettono: l’ingiustizia invece dell’equità, la disperazione invece della felicità» (ivi, VIII).

Secondo Roberto Mordacci, a un’attenta analisi, nessuno di questi giudizi appartiene al senso e al significato profondo dell’utopia, il cui nucleo originario è racchiuso nell’enigmatica opera che ne ha coniato il nome e cioè *Utopia* di Thomas More. L’opera di More appare all’autore come un

belle favole, le promesse oltremondane della religione, le fantasie degli umanisti, i romanzi di viaggio sono stati le diverse espressioni di ciò che la vita concreta non poteva offrire» (Mannheim 1970, 207).

<sup>2</sup> Il riferimento è al recente lavoro di Roberto Mordacci (2020).



faro la cui luce può aiutare a districarsi in un viaggio complesso ma necessario se vogliamo comprendere la persistenza del pensiero utopico nel corso del tempo e persino nelle società contemporanee soprattutto nei periodi di crisi profonda come quelli che stiamo vivendo in questi giorni. E' il 1516 quando More immagina la sua repubblica ideale, «proiezione del sogno umanistico di una società giusta e armonica» (ivi, 3), in netta contrapposizione con le ingiustizie perpetrate dal sistema latifondario inglese nei confronti dei contadini sempre più affamati e impoveriti. Di fronte a tale realtà d'ingiustizia e di disperazione, l'utopia del modello moreano – sottolinea Mordacci – rappresenta una critica *razionale, documentale e realistica* della società presente che non smette mai di guardare con fiducia ad un futuro possibile in cui poter scorgere come «il mondo umano potrebbe e dovrebbe essere, se solo gli umani fossero all'altezza di se stessi» (ivi, 9). Se è vero che l'essenza di un fenomeno si spiega anche attraverso una serie di contrasti, ciò è maggiormente vero per quanto riguarda il concetto di utopia.

In tal senso, un contributo fondamentale in questa direzione è quello di Karl Mannheim il quale, in un famoso lavoro del 1929<sup>3</sup>, ritiene che la mentalità utopica sia in profondo contrasto con la mentalità ideologica in quanto l'ideologia rimane ancorata al presente, «può essere critica finché vuole, ma non realizza mai nulla di nuovo o di diverso dall'attuale» (ivi, 22). In altri termini, essa non è in grado di realizzare i propri progetti<sup>4</sup>, «di

<sup>3</sup> Il riferimento è a Mannheim (1970).

<sup>4</sup> «Le ideologie – scrive Mannheim – sono idee situazionalmente trascendenti che non riescono mai *de facto* ad attuare i progetti in esse impliciti. Sebbene esse spesso si presen-



trasformare le strutture economiche e sociali con le quali si poneva in contrasto» (Santucci 1970, XXII) e quindi in sostanza incapace di guardare al futuro. Al contrario invece l'utopia «non fa una teoria dell'ordine sociale vigente, semplicemente cerca di scalzarlo tramite l'immagine di un altro ordine possibile» (Mordacci 2020, 22). Karl Mannheim seguendo la linea della sociologia della conoscenza, arricchita da importanti elementi di psicologia, evidenzia il carattere conservatore dell'ideologia<sup>5</sup> rispetto a quello radicale e rivoluzionario dell'utopia che, in virtù della sua più intima natura, è in grado di realizzare «un effettivo mutamento del mondo esistente» (Santucci 1970, XXII) e ciò non potrebbe essere altrimenti visto che l'utopia è soprattutto un pensiero del futuro o meglio ancora – come ha scritto Victor Hugo – «la verità di domani» (Mongardini 1996, 136).

È da questa consapevolezza che la mentalità utopica trae linfa vitale per la sua esistenza riuscendo in questo modo ad animare dal profondo la cultura e l'intero corpo sociale, ricordandoci che essa «non corrisponde soltanto al bisogno di fuga da un presente percepito come inaccettabile, bensì ancora di più al desiderio di darsi un modo di vita sociale *migliore*, nel senso di meno ingiusto e meno infelice» (Mordacci 2020, 35). Ed è proprio questo desiderio di approdare a un mondo migliore e meno ingiusto

tino come giuste aspirazioni della condotta privata dell'individuo, quando poi sono tradotte in pratica, il loro significato viene molto spesso deformato. L'idea dell'amore fraterno cristiano, ad esempio, rimane in una società fondata sulla servitù, un'idea irrealizzabile e perciò ideologica, anche quando il suo significato costituisca, per chi lo intenda in buona fede, un fine per la condotta individuale» (Mannheim 1970, 196-197).

<sup>5</sup> «È possibile – scrive Carlo Mongardini – che, nella contrapposizione atipica di ideologia e utopia Mannheim abbia comunque voluto in parte seguire il senso deteriore con il quale il marxismo usava il termine ideologia» (Mongardini 2001, 126).



a rappresentare il leitmotiv delle utopie<sup>6</sup> che si sono succedute nel corso della storia. Nonostante alcune somiglianze, le principali utopie moderne successive a More hanno seguito linee interpretative diverse e contrastanti e così si è passati dal modello mistico-religioso della *Citta del Sole* di Tommaso Campanella, considerata – per usare un’espressione di Ernst Bloch – come “una perfetta utopia dell’ordine” a *La nuova Atlantide* di Bacon, una cittadella della ricerca e della conoscenza dove forte è la fiducia nella “luce del sapere” e quindi nella capacità della scienza di migliorare la vita umana.

La “speranza utopica” non abbandona nemmeno il Settecento, tra Illuminismo e utopia si viene a creare una relazione particolarmente feconda il cui punto di contatto è rappresentato dalla dimensione della progettualità che entrambe condividono e dallo slancio verso il futuro inteso «come un luogo in cui le possibilità immaginate nel non luogo utopico possono divenire realtà» (ivi, 65). Il testo più interessante, che ben rappresenta questo inedito rapporto, è sicuramente il *Frammento sull’Atlantide* di Condorcet il quale, facendo propri i principi della libertà e della giustizia di cui l’Illuminismo è portatore, immagina la costruzione di uno Stato ideale basato sulla garanzia dei diritti dell’uomo e sullo sviluppo delle scienze come fattore decisivo della liberazione degli uomini dalla paura e dalla ignoranza (Condorcet 2007).

«La storia degli effetti dell’Utopia di More è immensa» (Mordacci 2020, 69), la sua forza generativa, infatti, non si può circoscrivere all’interno del

<sup>6</sup> Nonostante le somiglianze, le differenze e le inevitabili distorsioni, «vi è tuttavia – scrive Mordacci – un nucleo normativo dell’utopia che, anche se genera contenuti diversi, resta stabile e non può essere tradito pena il rovesciarsi del pensiero utopico in ideologia o, peggio, in distopia» (Mordacci 2020, 59).



genere letterario del racconto di viaggio e non si esaurisce nelle descrizioni delle meraviglie incontrate a largo di isole felici, ma arriva ad animare ciò che nell'Ottocento si può definire come utopismo. «L'utopismo ottocentesco, nutrito di ideali sociali e fucina di elaborazione pre-teorica del socialismo è più visionario, più caotico, meno raffinato e meno elegante del modello umanistico di More, ma contiene una carica rivoluzionaria che non può essere negata» (ivi, 69-70). E così, pur seguendo linee teoriche e di azione diverse, il positivismo di Saint-Simon, lo spirito visionario di Fourier, l'ispirazione emancipativa di Owen e la critica radicale contro la proprietà di Proudhon, vanno lette come vere e proprie azioni di riforma sociale finalizzate alla concreta realizzazione di comunità più giuste, più armoniose ed egualitarie. A smorzare i toni e a disinnescare l'ottimismo di questi "esperimenti sociali" sarà proprio il materialismo di Marx e Engels i quali, nel *Manifesto del Partito Comunista* del 1948, «denunciano il socialismo utopistico come una forma di pensiero conservatrice e antirivoluzionaria»<sup>7</sup> (ivi, 76), il cui limite più grande è stato quello di non essere in grado di comprendere le cause profonde dell'ingiustizia sociale

<sup>7</sup> Come sottolinea Giuseppe Bedeschi, Marx stesso, in un passo significativo del *Manifesto*, riconosce la grande importanza della letteratura socialista e comunista che l'ha preceduto. «Questi scritti comunisti e socialisti – scrive Marx – sono fatti però anche di elementi critici. Essi attaccano tutte le basi della società esistente; perciò hanno fornito elementi di grandissimo valore per illuminare gli operai. Le loro affermazioni positive sulla società futura, per es. l'abolizione del contrasto fra città e campagna, della famiglia, del guadagno privato, del lavoro salariato, l'annuncio dell'armonia sociale, la trasformazione dello Stato in una semplice amministrazione della produzione – tutte queste loro affermazioni esprimono soltanto lo sparire del contrasto fra le classi, che comincia appena a svilupparsi proprio in quel momento e che essi conoscono appena nella sua prima indeterminatezza rudimentale», cit. in Bedeschi (2012, 106).



e di non riuscire a cogliere la portata dei conflitti di classe come motore del cambiamento.

I sistemi di Saint-Simon, Fourier e Owen «presi da una visione troppo armonica del futuro» erano condannati – come ha sottolineato Engels – ad una fuga nella finzione piuttosto che alla realizzazione di un progetto politico. In altri termini, «l'idea di fondo di questa critica – scrive Mordacci – è che la scienza deve sostituire l'immaginazione, la previsione deve subentrare al racconto e la definizione geografica del punto di insorgenza della rivoluzione deve abolire la proiezione della società giusta in un non-luogo» (ivi, 80). Nonostante l'opposizione tra socialismo utopico e socialismo scientifico, una dimensione utopica è comunque presente nel pensiero di Marx ed Engels continuando ad alimentare quella speranza nella realizzazione di una società orientata da un principio pienamente umano in base al quale «ognuno secondo le sue capacità, a ognuno secondo i suoi bisogni» (Marx 1976, 32).

Se è vero che le critiche di Marx ed Engels non hanno scalfito fino in fondo l'energia e il potenziale rivoluzionario dell'utopia, è pur vero che hanno contribuito a calare su di essa un velo di opacità e di sospetto. Da questo momento in poi l'utopia sarà sottoposta a un duplice attacco: da una parte la critica marxista, che «squalifica l'immaginazione utopica come pensiero inefficace e anzi connivente con il sistema» (Mordacci 2020, 83), dall'altro un "ribaltamento narrativo" o meglio un vero e proprio «rovesciamento di senso che trasforma l'utopia in distopia» (*ibidem*). Nonostante questi attacchi, la storia insegna che «l'utopia è uno spirito e come tale non può morire». Di ciò era convinto Ernst Bloch il quale, muovendosi all'interno della tradizione marxista, ribadisce con forza che «l'utopia è una delle forme del desiderio che muove la storia in ogni tempo» (ivi,



85) e che come tale agisce «contro la negazione di ogni speranza» (*ibidem*) aprendo ad un futuro libero dall'oppressione e dal dominio<sup>8</sup>. Nonostante le intuizioni di Bloch da più parti si leva l'annuncio della "fine dell'utopia" e tra coloro che si muovono in questa direzione vi è anche Herbert Marcuse, «il pensatore più utopico della scuola di Francoforte» (*ivi*, 89).

Per Marcuse, infatti, l'utopia non indica soltanto un "non luogo" ideale da raggiungere, ma soprattutto un'alternativa concreta alle contraddizioni della società ad "una dimensione". Per il filosofo tedesco la "società opulenta", dove il capitalismo realizza pienamente se stesso, presenta tutte le precondizioni materiali e tecniche per la costruzione di una società libera e non repressiva ma ciò non accade perché «le richieste utopistiche dell'immaginazione si sono saturate di realtà storica» (Marcuse 2001, 181) a tal punto da non essere più in grado di pensare e di realizzare modi di essere e di vivere alternativi. In tal senso, «ciò che si proclama 'utopico' – scrive Marcuse – non è più qualcosa che 'non succede' e non può succedere nell'universo storico, bensì qualcosa il cui prodursi è impedito dalla forza delle società stabilite» (Marcuse 1969, 15).

Come abbiamo visto in precedenza, l'utopia è sottoposta a una serie di attacchi e quello che appare come il più radicale si riferisce a un vero e proprio "rovesciamento di senso" dell'immagine utopica che fa emergere il suo lato oscuro ovvero la trasformazione della società ideale, tanto agognata, in un incubo individuale e collettivo. Più precisamente – sottolinea Mordacci – «questa critica radicale all'utopia sostiene non semplicemente che le utopie *evolvono* verso il loro opposto, ma che in realtà ogni utopia

<sup>8</sup> «L'Utopia – scrive Bloch – non è fuga nell'irreale; è scavo per la messa in luce delle possibilità oggettive insite nel reale e lotta per la loro realizzazione» (Bloch 1984, 137).





sia già solo se si prova a realizzarla una società invivibile e ripugnante» (Mordacci 2020, 94). Da questa consapevolezza, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, prende forma una vasta letteratura distopica il cui obiettivo fondamentale è quello di liberarci dal pensare utopicamente in quanto ogni tentativo di realizzazione di una società ideale e perfetta si rovescia inesorabilmente in un incubo totalitario dagli esiti drammatici e catastrofici, come descrivono George Orwell in *1984* e Aldous Huxley nel *Mondo nuovo*, testi fondamentali della letteratura moderna che, pur seguendo modelli narrativi diversi, condividono lo stesso messaggio alla base di ogni distopia e cioè «non vogliamo essere governati così» (ivi, 100).

Oltre alla critica marxista e all'incubo distopico, un altro grande nemico dell'utopia è rappresentato – come ha sottolineato Svetlana Boym – dal sentimento della *nostalgia* che sembra avanzare senza tregua e conquistare spazi sempre più ampi della vita collettiva al tal punto da ritrovarci, forse senza rendercene perfettamente conto, nel bel mezzo di «un'epidemia globale di nostalgia» (Bauman 2017, XII). Quello di nostalgia è un sentimento complesso ed estremamente regressivo<sup>9</sup>, che guarda con fiducia al passato<sup>10</sup> considerato come un luogo ideale in cui le speranze possono ancora essere realizzate. La conseguenza di tutto ciò è che assistiamo

<sup>9</sup> Scrive Mordacci a tal proposito: «non esiste un sentimento più potentemente regressivo della nostalgia» (Mordacci 2020, 111).

<sup>10</sup> Ha ben spiegato da un punto di vista psicologico questo fenomeno Bobby Duffy, il quale ha affermato che come esseri umani abbiamo la tendenza a considerare eventi lontani nel tempo positivamente questo perché «siamo soggetti alla “retrospezione rosea”, un errore cognitivo per cui tendiamo a considerare il passato migliore del presente. Gli antichi romani descrivevano il fenomeno con il motto “memoria praeteritorum bonorum”,



a un capovolgimento dello spirito utopico, «mentre quest'ultimo – scrive Mordacci – indirizza verso un luogo che ci sta *davanti*, ovvero che è alla nostra portata ed è affidato, collocandosi nel presente o nel futuro, alla nostra capacità di azione, la nostalgia si strugge nel desiderio di un ritorno *all'indietro*, verso una situazione che non esiste più e che non è in nostro potere far riemergere»<sup>11</sup> (Mordacci 2020, 110).

Ha ben descritto gli effetti sociali di questo “rovesciamento” Zygmunt Bauman utilizzando il termine di *retrotopia*, intesa come una vera e propria inversione di rotta che trasforma il futuro da luogo di aspettative e speranze in una sede di incubi e di terrore e che vede il ritorno al passato come un itinerario necessario di «purificazione dai danni che il futuro ha prodotto ogni qual volta si è fatto presente» (Bauman 2017, XVII). Il rischio di questa “utopia” rivolta all'indietro, che elimina la dimensione del futuro dalla gamma delle possibilità e che vede il passato facilmente manipolabile a seconda delle necessità e delle circostanze, è – secondo Bauman – quello di lasciare spazio a un individualismo esasperato, a un nazionalismo ostile e sospettoso, a un'intollerabile disegualianza e alla mancanza di qualsiasi tipo di cooperazione e di solidarietà tra gli esseri umani.

che possiamo tradurre come “il passato è ben ricordato” [...] ricordare gli eventi con una prospettiva rosea, per quanto non del tutto accurata, favorisce il senso di benessere e l'autostima» (Duffy 2019, 94).

<sup>11</sup> Ha ben descritto questa situazione Zygmunt Bauman, il quale afferma chiaramente che ci troviamo di fronte ad una vera e propria inversione di rotta nel senso che «le speranze di miglioramento, a suo tempo riposte in un futuro incerto e palesemente inaffidabile, sono state nuovamente reinvestite nel vago ricordo di un passato apprezzato per la sua presunta stabilità e affidabilità» (Bauman 2017, XVI).



Sebbene l'esistenza di numerose diffidenze nei confronti dell'utopia, sono molti i segnali che evidenziano una ripresa del pensiero utopico nella società contemporanea soprattutto in un momento di crisi economica e sociale profonda come quella attuale. Si tratta di proposte diverse, creative e coraggiose che vanno dalla riduzione dei consumi e dell'orario di lavoro, passando per la settimana lavorativa di quindici ore (Bregman 2017), fino ad arrivare all'introduzione di un reddito universale di base, all'apertura dei confini, alla lotta alla povertà e alla creazione di un modello di sviluppo sostenibile per l'intero pianeta. Nonostante la frammentarietà, il repertorio delle utopie contemporanee rappresenta un tentativo concreto di aprire le porte del futuro nella consapevolezza che «senza utopia si può forse distruggere un ordine esistente, ma non se ne può creare nessun altro» (Mordacci, 2020, 108).



## Bibliografia

- Bauman, Z. (2017), *Retrotopia*, Roma-Bari: Laterza.
- Bedeschi, G. (2012), *Introduzione a Marx*, Roma-Bari: Laterza.
- Bloch, E. (1984), *Marxismo e utopia*, Roma: Editori Riuniti.
- Bregman, R. (2017), *Utopia per realisti. Come costruire davvero il mondo ideale*, Milano: Feltrinelli.
- Condorcet, J.A. (2007), *Frammento sull'Atlantide*, Macerata: Quodlibet.
- Cuomo, F. (1994), *Le catene della felicità* in T. Moro, *Utopia*, Roma: Newton Compton.
- Duffy, B. (2019), *I rischi della percezione. Perché ci sbagliamo su quasi tutto*, Torino: Einaudi.
- Foucault, M. (2002), *Spazi altri. I luoghi delle eterotopie*, Milano: Mimesis.
- Freund, J. (1976), *Pareto. La teoria dell'equilibrio*, Bari: Laterza.
- Mannheim, K. (1970), *Ideologia e utopia*, Bologna: il Mulino.
- Marcuse, H. (1968), *La fine dell'utopia*, Roma-Bari: Laterza.
- Marcuse, H. (1969), *Saggio sulla liberazione. Dall' "uomo a una dimensione" all'utopia*, Torino: Einaudi.
- Marcuse, H. (2001), *Eros e civiltà*, Torino: Einaudi.
- Marx, K. (1976), *Critica al programma di Gotha*, Roma: Editori Riuniti.
- Mongardini, C. (1993), *La cultura del presente. Tempo e storia nella tarda modernità*, Milano: FrancoAngeli.
- Mongardini, C. (1996), *Ideologia e società*, Roma: Bulzoni.
- Mongardini, C. (1998), *I confini della cultura tardo moderna*, Milano: FrancoAngeli.
- Mongardini, C. (2001), *La società politica. Appunti dalle lezioni di Scienza Politica*, Genova: Ecig.



*Democrazia e Sicurezza – Democracy and Security Review*  
ISSN: 2239-804X

*anno X, n. 1, 2020*

*data di pubblicazione: 30 maggio 2020*

*Osservatorio sociale*

Mordacci, R. (2020), *Ritorno a Utopia*, Roma-Bari: Laterza.

Mumford, L. (2017), *Storia dell'utopia*, Milano: Feltrinelli.

Santucci, A. (1970), *Il pensiero di Karl Mannheim*, in K. Mannheim, *Ideologia e utopia*, Bologna: il Mulino.

Van Parijs, P. Vanderborght Y. (2017), *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Bologna: Il Mulino.



## Abstract

*Return to Utopia: Thoughts of the Future and "Retrotopies" in the Society of the Eternal Present*

We are lost without utopia. Roberto Mordacci seems to be convinced of this in a recent work entitled *Return to Utopia*, whose main objective is to rehabilitate a concept, such as that of utopia, which over time has undergone numerous distortions and considerable misunderstandings to the point of being completely clouded by the veil of negativity, ambiguity and suspicion. Despite the diffidence towards utopia, there are many signs that highlight a recovery of utopian thought in contemporary society especially in a time of deep economic and social crisis such as that which contemporary societies are experiencing.

Keywords: utopia; retrotopies; society; dystopia.